

Premessa

Il volume raccoglie gli atti della Giornata di Studi dedicata a *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567)* che si è svolta il 31 gennaio 2009 nel suggestivo ambiente del Salone dei '200 di Palazzo Vecchio. L'evento è stato organizzato in occasione del 500° anniversario della nascita del poeta e drammaturgo croato Marino Darsa (Marin Držić) dal Consolato Onorario della Repubblica di Croazia a Firenze, nella persona dell'avv. Alessandra Fusi, con il patrocinio dell'Ambasciata di Croazia a Roma, dell'Università degli Studi di Firenze e la collaborazione dell'Assessorato alle Relazioni Internazionali e ai Gemellaggi del Comune di Firenze.

Gli interventi, oltre ad approfondire l'opera e le tematiche darsiane, ne hanno tracciato il quadro culturale ed economico di contesto, soffermandosi sull'influenza e l'importanza che ebbero nella produzione dello scrittore le relazioni tra la Toscana, in particolare Firenze, e Dubrovnik (Ragusa). Il rapporto privilegiato tra la cultura dalmato-ragusea e le città toscane trova infatti incarnazione nella figura del poeta e drammaturgo, dalla sua formazione senese fino alla tentata congiura contro il governo oligarchico raguseo nel 1566, per la quale cercò l'appoggio politico di Cosimo e Francesco de' Medici. Marcello Garzaniti (Università degli Studi di Firenze), *L'altra sponda dell'Adriatico fra Umanesimo e Rinascimento* ha offerto un profilo delle relazioni culturali tra le due sponde, evidenziando il ruolo dell'altra riva dell'Adriatico nel passaggio dal Medioevo all'Età Moderna. Slavica Stojan (Istituto Storico dell'Accademia delle Scienze e Arti di Zagabria) nel suo *'Magnificenza' secondo Darsa* ha approfondito il contesto nel quale si sviluppò l'opera di Darsa mostrandoci una Ragusa che accoglieva il pensiero moderno e le nuove idee che giungevano dall'Italia. Rossanna Morabito (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'), *Della "ragione mondana" e della "ragione divina": l'Avaro di Marino Darsa (Marin Držić)* ha analizzato la produzione darsiana soffermandosi in particolare sull'ultima opera del letterato croato tradotta in italiano, *L'Avaro*, che offre un interessante punto di osservazione delle concezioni artistiche di Darsa e rappresenta un momento significativo di espressione del crescente antagonismo artistico e civile dell'autore rispetto all'ambiente raguseo. Infine Paola Pinelli (Università degli Studi di Firenze), *Le relazioni commerciali tra Firenze e Dubrovnik (XV-XVI secolo)* ha proposto un quadro inedito delle intense relazioni di natura commerciale ed

economica tra Dubrovnik e Firenze ai tempi di Darsa attingendo al ricchissimo patrimonio documentario degli archivi toscani.

Nel volume gli atti del convegno sono arricchiti da una appendice curata da Rosanna Morabito nella quale viene presentata una breve biografia di Marin Držić e una scelta di pagine critiche. Questa pubblicazione intende così rivolgersi agli studiosi, ma anche proporsi come strumento per la didattica nei corsi universitari, fornendo una prima introduzione italiana alla figura e all'opera, immeritatamente poco conosciute, di Marino Darsa, sullo sfondo politico ed economico del suo tempo.

La curatrice

L'altra sponda dell'Adriatico fra Umanesimo e Rinascimento

Marcello Garzaniti (*Università degli Studi di Firenze*)

Introduzione

Siamo abituati a leggere la storia dell'Adriatico attraverso il prisma delle singole storie nazionali. In Italia in particolare si tende ad interpretarne le vicende alla luce della secolare egemonia veneziana. Ben difficilmente, però, la sua complessa storia si potrà ricostruire ricorrendo alle immagini stereotipate, frutto di punti di vista spesso inconciliabili fra loro, che mal si attagliano alla natura composita di questa delicata area di contatto e cerniera fra culture, etnie e religioni diverse.

Queste difficoltà non diminuiscono se si vuol considerare l'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento sull'altra sponda dell'Adriatico. Seguendo una prospettiva ben consolidata, infatti, si finisce per considerare l'area dalmata e istriana nell'orbita di influenza dell'Umanesimo e del Rinascimento provenienti dalla penisola italiana, riconoscendo nella produzione letteraria delle città costiere l'eco più o meno diretta della letteratura italiana e della passione per il mondo classico che segnò nel nostro paese il passaggio dal Medioevo all'epoca moderna. Nè appare meno pernicioso la volontà di esaltare a tutti i costi l'originalità della produzione letteraria dalmata di epoca umanistica e rinascimentale.

Lo scopo della nostra riflessione sarà, piuttosto, quello di evidenziare il ruolo dell'altra riva dell'Adriatico e in particolare dei letterati croati in questa fase fondamentale della cultura europea che segnò l'avvento di un nuovo paradigma culturale. A questo complesso processo, infatti, prese parte attiva non solo il mondo latino-germanico, verso cui si appunta generalmente l'attenzione degli specialisti, ma anche il mondo slavo fin dalla sua fase di formazione. Ne furono protagoniste le popolazioni croate dell'altra riva dell'Adriatico che da secoli vivevano nelle città costiere, frammiste e ormai maggioritarie rispetto alle popolazioni romanze o di origine italiana¹.

¹ Rimaniamo sorpresi che la monografia di Ludwig Steindorff, dedicata alla Croazia e destinata al grande pubblico, ora disponibile in lingua italiana, non faccia sostanzialmente parola di questa importante stagione culturale del mondo croato, con l'eccezione di un cenno a Petar Hektorović e una brevissima biografia di Marino Darsa offerta alla fine del volume (Steindorff 2008).

Lo sviluppo storico dell'Adriatico orientale

Per comprendere meglio le profonde trasformazioni prodotte dall'Umanesimo e dal Rinascimento dobbiamo risalire all'epoca più antica, tratteggiando brevemente le principali linee di sviluppo dell'area costiera orientale che si consolidarono nel corso dei secoli manifestando una lunga durata².

L'altra riva dell'Adriatico ha condiviso per secoli la storia culturale della nostra penisola. Al tempo dell'impero romano le antiche provincie della Liburnia e della Dalmazia, con le loro popolazioni di stirpe illirica, erano state profondamente latinizzate, e rappresentavano un'importante area di contatto fra mondo latino e greco. L'arrivo degli slavi causò significativi spostamenti di popolazioni verso la costa consentendo alle nuove comunità di colonizzare ampi territori a cominciare dalle aree interne fino al contado delle città che si affacciavano sul mare. Già a partire dall'alto Medioevo gli slavi penetrarono nelle comunità cittadine, in cui continuava a prevalere la popolazione romano-illirica che aveva creato sul mare Adriatico una rete di città in collegamento fra loro, mantenendo saldi legami con l'altra riva del medesimo bacino. Si realizzò così una convivenza più o meno pacifica fra le popolazioni locali e le popolazioni slave, che si erano stabilite nelle campagne. Negli atti pubblici si conservava la lingua latina, mentre nelle piazze cittadine si usava il volgare romanzo.

Mentre la confinante Istria entrava nell'orbita del Sacro Romano impero, la Dalmazia diventava una provincia bizantina (tema), mantenendo attraverso il mare i collegamenti con la capitale dell'impero che si impegnava a difendere le città costiere dalle incursioni degli arabi e dei pirati slavi, annidati alle foci della Neretva. Intanto per iniziativa del patriarcato di Aquileia e della sede romana si rinsaldava il cristianesimo di tradizione latina, che aveva il suo centro principale nella città di Spalato. Dall'entroterra, sotto la guida di Trpimir (†864 circa), il regno croato estendeva la sua influenza sulla costa. Facendo leva sulle popolazioni slave insediate in Dalmazia, i sovrani croati miravano a controllare la riva orientale dell'Adriatico, a cominciare da Zara (Zadar). Dopo la conversione al cristianesimo la dinastia regnante protesse la chiesa e favorì la diffusione del monachesimo benedettino.

Soprattutto per l'energica azione del doge Orseolo (†1009) assunse una posizione dominante la città di Venezia, che diventò il principale centro politico ed economico del bacino adriatico. L'espansione della repubblica marinara tro-

² Si veda a questo proposito il classico saggio di Costantin Jireček (Jireček 1902-1904). Per alcuni temi specifici nella prospettiva della ricostruzione di una comune cultura adriatica può essere utile leggere gli Atti del Convegno Internazionale *Homo adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli* (Falaschini, Graciotti, Sconocchia 1998).

vò però resistenza nelle città costiere, che, eredi degli antichi municipi romani, desideravano conservare le antiche tradizioni di autonomia e, assumendo l'organizzazione sociale delle città comunali, lottarono per le proprie libertà anche con il sostegno della popolazione slava. Ad esse veniva in soccorso il regno croato, che dopo la fine della dinastia croata di Trpimir si era unito al più potente regno di Ungheria (1102). Le città dell'Adriatico, tuttavia, dovettero cedere all'egemonia veneziana, nonostante i tentativi di resistenza. Per iniziativa del doge la quarta crociata, conclusasi con la conquista di Costantinopoli (1204), esordì proprio con l'occupazione di Zara per conto dei veneziani (1202).

Nonostante la resistenza dei regnanti ungheresi, che conquistarono una posizione dominante in Dalmazia nella seconda metà del XIV secolo, il bacino adriatico si trasformò progressivamente nel "golfo di Venezia", come a lungo lo definirono le carte marittime. Anche se città come Ragusa (Dubrovnik) conquistarono una propria autonomia con una rapida ascesa economica, il mare Adriatico entrò definitivamente sotto il controllo della grande potenza marinara, attraendo nella sua orbita le città dell'Adriatico orientale³.

Nel XV secolo Venezia e la vicina Padova, con la sua famosa università, divenuti importanti centri dell'Umanesimo e del Rinascimento, contribuirono al rinnovamento della cultura classica e della lingua latina, ma anche all'affermazione del volgare veneziano, che nell'Adriatico orientale cominciò a prendere il sopravvento sulle parlate volgari locali, soprattutto in ambito mercantile. Nel frattempo nelle città della costa orientale, con la presenza sempre più diffusa di popolazioni di origine slava fra i ceti popolari, l'uso delle parlate croate si imponeva ormai nelle piazze cittadine.

Il bacino adriatico nel suo complesso attraversò a partire dal XVI secolo una crisi profonda. Dal Trecento i turchi si erano attestati nei Balcani e ne avevano conquistato l'entroterra, e dopo la presa di Costantinopoli (1453), l'impero ottomano premeva sulla riva orientale dell'Adriatico nonostante le resistenze di Venezia e del regno ungherese. A partire dal 1458 la Repubblica di Ragusa dovette pagare un tributo al sultano. Dopo la battaglia di Krbava (1493), che vide la distruzione dell'esercito croato, si giunse alla disfatta di Mohács (1526), in cui morì il re d'Ungheria e Boemia Ladislao II Jagellone. L'impero ottomano estese la sua influenza all'Ungheria meridionale, minacciando direttamente la Dalmazia. Il territorio magiaro fu diviso fra Giovanni I d'Ungheria, che si riconobbe vassallo del sultano, e gli Asburgo, che insieme a Venezia continuarono a guidare la resistenza del mondo occidentale nei confronti dell'avanzata ottomana. In seguito a questo nuovo assetto va detto,

³ Si veda a questo proposito il volume *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo* (Ortalli, Schmitt 2009), in particolare il saggio di Egidio Ivetić (Ivetić 2009: 239-260).

tuttavia, che pur dominando dal XVI secolo alcune porzioni della costa adriatica, la Porta non volle mai assumere direttamente il ruolo di potenza commerciale e marinara. Ragusa, chiamata anche repubblica di San Biagio dal nome del suo protettore, ebbe così l'opportunità di trasformarsi in un porto franco, direttamente in contatto con l'entroterra ottomano. Conservando a prezzo di un pesante tributo la propria indipendenza, la città con la sua posizione neutrale, continuò a giocare un ruolo strategico nell'intera area mediterranea sviluppando rapporti politici ed economici con gli ottomani. I conflitti della repubblica veneta e dell'impero asburgico con la Porta determinarono, tuttavia, la decadenza dell'intera area adriatica e il tramonto definitivo della Serenissima trascinò con sé anche le città della riva orientale dell'Adriatico contribuendo al processo di spostamento dell'asse economico e politico dal Mediterraneo orientale all'Atlantico. La stessa repubblica ragusea, funestata da un terribile terremoto (1667) a stento si riprese e, come Venezia, conservò la propria indipendenza fino alla conquista napoleonica (1808).

Umanesimo e Rinascimento dalmata

Fra il XV e il XVI secolo la riva orientale dell'Adriatico, nonostante l'avanzata ottomana nei Balcani, godeva ancora di una notevole prosperità economica e di condizioni che le consentirono di partecipare attivamente alla rinascita degli studi umanistici sviluppatasi nella penisola italiana⁴. In Dalmazia gli 'studia humanitatis' si affermarono ben presto nelle città, nelle scuole episcopali e nei monasteri benedettini. L'influenza dell'Umanesimo raggiunse dalle rive dell'Adriatico la più lontana corte di Budapest, ai tempi del re Matteo Corvino (1440-1490), in un'effimera ma splendida stagione, prima che si intensificasse la pressione dell'impero ottomano e i turchi ottenessero il controllo di gran parte del territorio ungherese.

Il centro propulsore della rinascita umanistica fu Venezia, che continuando a rappresentare la porta dell'Oriente, era l'ideale punto di incontro fra la cultura greca e latina. Nella città lagunare approdarono, infatti, molti intellettuali orientali, che si impegnarono nella trasmissione dell'eredità classica e cristiana conservata a Bisanzio. Fra questi ebbe un ruolo di rilievo il cardinal Bessarione (1408-1472), chiamato il "più latino dei greci e il più greco dei latini", che lasciò alla città la sua ricchissima biblioteca. Con l'avvento della stampa Venezia diventò uno dei centri più importanti per la diffusione del libro, soprattutto per le sue edizioni dei classici greci e latini, ma anche per le pubblicazioni in volgare.

⁴ Per un quadro generale sull'argomento rimane valido il capitolo dedicato all'area dalmata in Goleniščev-Kutuzov 1973.

La città rappresentava una tappa obbligata per quanti dall'Istria e dalla Dalmazia volessero recarsi nella penisola italiana, per completare gli studi a Padova, la cui università ebbe diversi rettori di origine dalmata, o stabilirsi presso qualche altra città della penisola, o raggiungere Roma, dove la curia e i suoi cardinali aspiravano a rinnovare i fasti dell'antica capitale dell'impero.

La Dalmazia non possedeva una sua università, ma soltanto scuole episcopali e studi teologici, fra cui il più importante fu lo 'studium' generale di Zara istituito alla fine del Quattrocento. Già alla prima metà del Quattrocento, però, risalgono le prime scuole dirette da umanisti, per lo più di origine italiana. La gioventù dalmata, affascinata dal ritorno all'antico, già istruita in patria nella conoscenza delle lingue – sia del latino, sia del volgare italiano –, poteva recarsi nella penisola italiana e competere ad armi pari con i coetanei. A differenza, dunque, del resto d'Europa la Dalmazia partecipava direttamente allo sviluppo e alla diffusione dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Le aristocrazie delle città dalmate, a cominciare da Ragusa e Spalato, ebbero così la possibilità di vivere la rinascita delle lettere e il rinnovamento dei fasti della Roma antica e della classicità di cui si sentivano eredi al pari degli abitanti della penisola. La romanità era loro ben familiare sia per la presenza delle famiglie di origine latina sia per le memorie storiche dei luoghi. Gli abitanti di Spalato in particolare dimoravano ancora fra le mura del grande palazzo in cui si era ritirato l'imperatore Diocleziano, originario di quelle regioni. Lì, infatti, avevano trovato rifugio gli abitanti dell'antica Salona al tempo dell'invasione slava.

Entrambe le città adriatiche ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'Umanesimo dalmata. La produzione letteraria si arricchì in primo luogo di opere latine che ebbero spesso fortuna ben al di là dei patri confini. Alcuni scrittori si limitarono all'uso di questa lingua, ritenendo che il volgare slavo fosse incapace di elevarsi al rango di lingua letteraria, altri invece ne promossero la diffusione, guardando al volgare italiano. Del resto i nostri stessi umanisti, a cominciare dal Petrarca, scrissero in latino opere importanti, oggi spesso sono sconosciute rispetto alle più note composizioni in volgare.

Scrivendo nella loro lingua madre questi scrittori arricchirono la letteratura umanistica e rinascimentale della componente slava. Furono gli umanisti dalmati a dare forma al volgare croato, modellandolo sul latino e sulla lingua letteraria italiana. In particolare i poeti dalmati si segnalano per la loro partecipazione alla riscoperta cinquecentesca del *Canzoniere* del Petrarca, con componimenti sia in croato, ma anche in volgare italiano, contribuendo alla diffusione del petrarchismo e della lirica amorosa in Europa⁵.

⁵ Per un primo approccio si veda la breve antologia dei petrarchisti croati curata da Maria Rita (Leto 2004: 293-337).

Centri e autori principali

A Ragusa dominava un'aristocrazia cittadina che, come a Venezia, fondava le sue fortune sui traffici mercantili, soprattutto con le aree interne dei Balcani, ricche di miniere d'argento. In questa città si cominciarono a formare le prime scuole dirette da umanisti di provenienza italiana, fra cui il più importante fu certamente Tideo Acciarini (morto dopo il 1490). Intanto alcuni giovani venivano mandati a studiare a Padova. Fra i maestri ragusei si distinsero anche alcuni greci. Li sostituì successivamente una generazione di umanisti dalmati. Fra questi emerge il raguseo Elio Lampridio Cerva (Ilja Crijević, 1463-1520), uno dei più notevoli poeti dell'epoca, che ancora giovanissimo, già allievo di Pomponio Leto, fu laureato poeta in Campidoglio (1484). Fra i suoi componimenti più importanti vi è una poesia in onore della sua città, *Ode in Ragusam*, in cui è evidente la percezione di una continuità dell'eredità romana nella città adriatica. Nell'ambito della poesia latina Giacomo Bona (Jakov Bunić, 1469-1534) divenne celebre in occidente con il poema *De raptu Cerberi*, stampato a Roma nel 1490, in cui il mito classico veniva interpretato in chiave cristiana. All'aristocrazia ragusea apparteneva anche Benedetto Cotrugli (Benedikt Kotruljević, 1416-1469), autore del famoso libro *Della Mercatura e del Mercante Perfetto*, che, pur trattando di economia, testimonia una solida cultura umanistica. Gli umanisti ragusei erano inoltre stabilmente in contatto con i centri della cultura umanistica nel regno ungherese. A Ragusa il teologo francescano Giorgio Benigno Salviati (Juraj Dragišić) scrisse una difesa di Girolamo Savonarola, che apparve nella città fiorentina qualche tempo prima che il frate domenicano venisse condannato al rogo (1497)⁶.

All'inizio del Cinquecento la tradizione poetica in croato si era a tal punto consolidata che Nicola Ragnina (Nikola Ranjina) decise di raccoglierne le opere più notevoli nel cosiddetto *Canzoniere raguseo* (1507). Vi si trovano opere di Sigismondo Menze (Šiško Menčetić, 1457-1527), Giorgio Darsa (Djore Držić, 1461-1501), zio del più famoso Marino, ed altri ancora, che testimoniano il radicamento e lo sviluppo della tradizione petrarchesca sull'altra riva dell'Adriatico. La città intanto continuava a prosperare, nonostante la pressione dei turchi, diventando il centro di cultura più importante della costa orientale dell'Adriatico.

Fra i poeti ragusei occupa un posto particolare Mauro Vetrani (Mavro Vetranić, 1482-1576), monaco eremita e poeta, autore di un'opera autobiografica *Il Romito (Remeta)* e di sacre rappresentazioni, ispirate a episodi dell'antico e del nuovo testamento, che testimoniano il suo profondo legame con la tradizione religiosa.

Il drammaturgo più notevole dell'umanesimo dalmata fu Marino Darsa (Marin Držić, 1508-1567), cui è dedicato il presente volume. Le sue vaste espe-

⁶ Vasoli 1992.

rienze, a cominciare dagli anni trascorsi in Italia, si riflettono nella sua produzione letteraria, ricca di commedie, che rinnovano la tradizione di Plauto, ma anche di drammi pastorali, odi e poesie. Fra le commedie la più famosa è *Zio Maroje* (*Dundo Maroje*), che presentando con particolare originalità caratteri e situazioni, manifesta una critica severa nei confronti della Ragusa del tempo.

Fra gli storici emerge Ludovico Cerva Tuberone (Ludovik Crijević Tuberone, 1459-1527), che scrisse una serie di *Commentaria suorum temporum* (1603) che illustrano gli anni a cavallo fra il XV e il XVI secolo nell'Europa centro-orientale. Ispirandosi ai grandi storici latini, Sallustio e Tacito, lo storico raguseo offriva in particolare preziose notizie sui turchi.

Nella seconda metà del Cinquecento, sul modello delle accademie italiane, fu fondata a Ragusa l'Accademia dei Concordi. L'ultimo esponente di rilievo fu Domenico (Dominko) Zlatarić (1558-1613), prolifico traduttore in croato dall'italiano e dal latino, fra cui si ricorda la prima versione dell'*Aminta* di Tasso. La sua raccolta costituì l'unica pubblicazione slava edita dalla famosa tipografia dei Manuzio a Venezia.

La città di Spalato diventò un centro di cultura molto vivace fra il XV e il XVI secolo. Fra gli scrittori emerge in particolare Marco Marulo (Marko Marulić, 1450-1524), un poeta umanista che seppe interpretare gli aneliti di rinnovamento religioso dell'epoca, ma anche testimoniare la drammatica progressione dell'avanzata ottomana nel bacino danubiano. Insieme al gusto per la cultura latina classica diventano infatti motivi fondamentali della sua opera la critica alla condotta immorale del clero e i timori per la minaccia turca, in una visione che spesso assume tinte apocalittiche. Fra gli scritti più conosciuti all'epoca si annovera il trattato *Sui principi del vivere bene* (*De institutione bene vivendi*, 1506), un'esposizione dell'etica cristiana, che nella seconda metà del Cinquecento fu tradotta in italiano, in tedesco e in francese. Ne fu fatta persino una parziale versione in giapponese, usata dalle prime comunità dei missionari giunti in Estremo Oriente per descrivere il modello di vita occidentale. Autore di commenti alle sacre scritture e di componimenti in latino, fra cui la *Davidiadis*, un'Eneide in chiave biblica (1517), fu fecondo traduttore dal latino e dall'italiano, ma tradusse anche dal croato al latino con una versione della cosiddetta *Cronaca croata*. Marulo è noto soprattutto per il poema in croato intitolato *Judita* (1501), ispirato al soggetto biblico di Giuditta e Oloferne, in cui si esaltava la resistenza del mondo cristiano all'espansione ottomana. Alla lingua croata ben si attagliava l'uso del dodecasillabo, che aveva scelto per questo poema.

Il motivo antiturco diventò ricorrente negli scrittori dalmati, soprattutto dopo la disfatta del regno ungherese (1526), quando la situazione in Dalmazia si fece più difficile a causa delle continue incursioni turche. Molti si rifugiaro-

no all'estero e scrissero appelli al papa e alle potenze occidentali in difesa della loro patria, contribuendo in modo decisivo alla reazione dell'Occidente contro l'impero ottomano.

Gli aneliti di rinnovamento religioso erano ben radicati in Dalmazia, che nei decenni successivi vide la diffusione della Riforma e la reazione cattolica. Pur non potendo approfondire questo aspetto merita una particolare menzione la figura di Marco Antonio De Dominis (1560-1624), originario di Arbe (Rab), che divenne arcivescovo di Spalato e primate di Dalmazia (1602). Entrato in collisione con il papa e la curia romana si trasferì in Inghilterra e aderì all'anglicanesimo. Ritornò successivamente a Roma, dove inizialmente godette della protezione del papa regnante, ma in seguito dovette subire il processo dell'inquisizione, morendo nel carcere di Castel Sant'Angelo. Scienziato e teologo ci ha lasciato nel *De Republica Ecclesiastica* (1617-1620) un'opera, dedicata alla riforma della chiesa, che ebbe vasta eco.

Le isole della Dalmazia, soggette a Venezia, vissero in una situazione più favorevole, trovandosi più riparate rispetto alle incursioni turche. Lesina (Hvar) in particolare conservò la sua importanza economica e culturale. Alcuni suoi esponenti mostrarono una notevole originalità. Annibale Lucio (Hannibal Lučić, 1485-1553) nel suo dramma in versi intitolato *La schiava (Robinja)* narra la storia fra una nobile prigioniera dei turchi e un cavaliere croato, attualizzando il romanzo cavalleresco. Pietro Ettoreo (Petar Hektorović, 1487-1572) scrisse invece la lettera in versi *La pesca (Ribanje)*, pubblicata a Venezia (1568), in cui, raccontando una gita in barca, si descrive con ricchezza di particolari la vita dei pescatori. Fu il primo a trascrivere le canzoni popolari epiche degli slavi meridionali, le cosiddette 'bugarštice', fra cui ve ne sono alcune accompagnate dalla notazione musicale o sono scritte nei tradizionali versi decasillabi. Entrambi gli scrittori tradussero in volgare croato autori latini classici. Originario della medesima isola era Paolo Paladini (1470-1510), poeta e soldato, autore di un canzoniere in italiano e latino (1496). Di Lesina era originario il domenicano Vinko Pribojević (metà XV secolo-dopo il 1532) che pubblicò a Venezia l'opera *De origine successibusque Slavorum* (1532), in cui si glorificava la stirpe degli slavi, considerati discendenti degli illiri.

Vi sarebbero ancora altri umanisti, poeti e scrittori, a Zara, Trau, Curzola, Sebenico da menzionare. Fra questi emerge in particolare lo zaratino Petar Zoranić (1508-1569?), apprezzato per la sua opera in croato *Planine* (Montagne, 1569), scritta in versi e prosa, di carattere allegorico pastorale. Aveva la medesima origine Brne Karnarutić (1515?-1573), poeta imitatore di Ovidio, che deve la sua fama all'opera postuma *Vazetje Sigeta grada* (*La presa della città Szigetvár*, 1584), un poema epico storico dedicato alla battaglia di Szigetvár,

che vide fronteggiare un manipolo di croati e ungheresi contro l'esercito del sultano Solimano. Era di Sebenico Giorgio Sığoreo (Juraj Šižgorić 1440-1509), laureato a Padova e noto per i suoi componimenti in latino. Nel *De situ Illyriae et civitate Sibenici* ha testimoniato il profondo legame con la propria terra.

Nelle città dalmate si sviluppò, dunque, insieme a una letteratura in lingua latina, imitatrice degli autori classici, una vivace tradizione letteraria in volgare croato che viene ad aggiungersi, fra le prime in Europa, alla letteratura umanistica e rinascimentale nei volgari italiani. Fausto Veranzio (Faust Vrančić, 1551-1617) poteva così includere il croato dalmatino fra le cinque lingue più nobili dell'Europa nel suo *Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum latinae, italicae, germanicae, dalmatiae et ungaricae* (Venezia 1595). La parlata slava entrava così a pieno diritto fra le lingue dell'Umanesimo, facendosi portatrice di quegli ideali di rinascita dell'antico, ma soprattutto di riscoperta dei più profondi valori dell'*humanitas* che soli potevano costituire un elemento unificante in società cittadine che prosperavano al crocevia di traffici e rapporti internazionali. Ai suoi membri, in particolare all'aristocrazia, si richiedevano quelle virtù e quella cultura, in grado di opporsi al disordine morale che la ricchezza e la sete del potere stavano producendo.

L'affermazione dell'Umanesimo rappresentò una svolta importante nella storia culturale della Dalmazia e favorì una più profonda integrazione con la penisola italiana, saldando la riva orientale alla storia culturale dell'Occidente. Ne sono testimonianza non solo la conoscenza della letteratura italiana, ricorrente fonte d'ispirazione e oggetto di traduzione, ma ancor più la capacità di produrre poesia nello stesso volgare italiano.

La forte coesione sociale intorno ai valori dell'Umanesimo rappresentava inoltre agli occhi dei più avveduti intellettuali la migliore forma di resistenza alle pressioni ottomane che minacciavano l'esistenza delle fiorenti città dalmate. Con le loro opere questi scrittori contribuirono in modo determinante a creare in Occidente l'immagine del turco, barbaro invasore e pagano persecutore, che ha lasciato una traccia così profonda nella cultura europea.